

Un concerto a Bologna per i novecento anni dell'Università e per festeggiare Dubcek

## La «Primavera» di Berio

Un ospite d'eccezione sabato sera a Bologna per il concerto di Luciano Berio in platea Alexander Dubcek festeggiatissimo e inseguito dalle telecamere e dai flash dei fotografi. In programma *Sinfonia* e *Ofanum III* due «pezzi» difficili che hanno un po' risentito del clima da grande occasione assunto dalla serata organizzata nel quadro delle celebrazioni per i 900 anni dell'ateneo bolognese

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. L'eventualità era impresso su ogni cosa o persona presente in quell'Aula Magna dell'Università la grande chiesa sconsacrata di S. Lucia quasi a smentire che si trattasse solo di un concerto. Alexander Dubcek naturalmente era il polo attorno a cui ruotava questo piccolo universo popolato di cameramen piovuti da chiesa dove di riflettori vi gli del fuoco rettori carabinieri professori politici grandi e anche giovani riusciti ad impossessarsi per vie trasversi di qualche invito e ad intrufolarsi nel tempio superando gli arcigni cerberi all'in-

un mondo di intenzioni ricorso a simboli elettrici crudeli del mito l'acqua il fuoco i eroi ucciso Martin Luther King Gustav Mahler la sua

Molti troppi fra il pubblico erano coloro per i quali questa non era che un'oscura componente di un rituale il cui senso stava altrove lungo un asse oscillante fra il profondo senso di vicinanza allo statista eroico e una svagata sbornia di presenzialismo. E forse tutto e andato a rovescio. Perché Dubcek era solo un onesto uomo in privato che veniva bersagliato dai flash e soffocato dagli uomini della scena. Perché il tempo era quanto di più infelice acusticamente per una musica come *Sinfonia* (e non solo per quella). Perché un concerto speciale questo con opere mai eseguite va offerto a chi desidera parteciparvi e non a chi si ritrova per caso un invito in tasca solo perché docente di un'università che festeggia novecento anni di età o perché appartenente alla classe degli eccellenti un critico che

ha fatto dei prestigiosi appuntamenti musicali organizzati per questa ricorrenza una sorta di grottesca festa di un club molto molto esclusivo

La seconda parte del concerto prevedeva l'esecuzione di una novità di Berio: *Ofanum III* ovvero la terza versone di questa composizione, a questa ascoltata a Prato e a St. Paul de Vence l'estate scorsa. *Ofanum* prende spunto da testi del *Cantic dei Cantic* e dal *Libro di Ezechiele* come Ezechiele che ci assistere a dei portenti avvolgendo totalmente l'ascoltatore entro una rete di diffusori che proietta non su suoni per orecchi dove gerano attraverso il controllo di un computer la percezione di un movimento sonoro continuo e imprevedibile di grande coinvolgimento emotivo. A questo complesso si stema ancora in fase di sviluppo. Berio sembra aver consacrato l'intera materia sonora della scrittura e scarica di pura povera se si vuole in senso puramente musicale. Ma forse questo suo aspetto deriva proprio dall'essere

conceptua come dato sonoro di partenza il cui arricchimento la cui pienezza va ricercata e ascoltata non in ciò che accade sulla pagina ma attorno all'ascoltatore. L'atmosfera di oscurità e di luce proiettata sulle tragedie monache di Esti Keinan la bravissima solista che ha cantato in ebraico l'allegoria biblica della madre che sradicata crudelmente come una pianta gettata nel deserto ha perso tutti i suoi frutti completavano visivamente l'accadimento musicale. In realtà questa figura appariva quasi fuori luogo in un condurre al centro dell'attenzione che invece nell'oscurità si stupiva di uno spazio indefinibile

Era impossibile scindere la forte suggestione dell'insieme dall'idea di un grande omaggio all'ospite. E ciò non ha fatto che accrescere lo stridore fra il modo con cui si è consumata questa festa privata e la presenza di uno che crede ancora nella forza della partecipazione popolare capace anche di sconfiggere i carri armati



Luciano Berio ha presentato a Bologna *Sinfonia* e *Ofanum III*

## Koenig, il guerriero s'è messo all'Opera



Jan Latham Koenig

«Sono determinato e godo molto la vita e il lavoro che faccio». Gioioso, entusiasta Jan Latham Koenig, a 34 anni nuovo direttore principale del Teatro dell'Opera di Roma, parla di sé e del suo rapporto con la musica. Stasera sarà sul podio per dirigere *Poluto* di Donizetti. L'opera con la quale si inaugura la stagione. Tra gli interpreti Nicola Martinucci, Elisabeth Connell, Renato Bruson

Stasera e sul podio per *Poluto* un'opera poco rappresentata di Donizetti con la quale si inaugura la stagione

C'è voluto un bel coraggio ad accettare un incarico così complicato come quello di direttore principale al Teatro dell'Opera di Roma, un luogo in passato così poco governabile

Mi piace correre dei rischi e accettare le slide che la vita ci mette di fronte. Una vita senza rischi non è vita

Da cosa dipende il feeling che si è creato tra lei e i orchestrali?

Credo dal mio modo di lavorare: io sono molto più gioioso ma meno tirannico. Gli orchestrali non devono sentirsi come i profughi scoscesi nel Macbeth avviliti e oppressi. E poi la regola fondamentale è l'entusiasmo

Bisogna instillarlo in chi non ce l'ha e non farlo perdere a chi ce l'ha

Lei ha cominciato suonando molta musica contemporanea. È una sua passione particolare? e in che modo condiziona il suo rapporto con la musica classica?

In Italia ci si è fatti l'idea che io preferisca la musica con temporanea perché come pianista ne suonavo molta, ma non è così. Io amo tutta la musica. Per quanto riguarda l'esecuzione comunque è vero che la musica contemporanea impone una grande esattezza e un senso del ritmo che sono molto utili anche nell'affrontare le partiture classiche.

Lei dirige praticamente tutto. Non ha preconcisioni, né preferenze. Non ritiene che questo possa essere letto come un atteggiamento superficiale?

Quelli sono i suoi interessi, oltre alla musica?

La storia la politica la letteratura il cinema. Mi sarebbe piaciuto candidarmi per le elezioni europee ma l'hanno anche proposto ma per ora non ho tempo. Vado pazzo

per il cinema italiano. Fellini, Pasolini, Visconti sono i miei preferiti. Del resto con la cultura italiana ho un rapporto particolare. La mia passione per il melodramma ne è un esempio. Lo scoprii a 15 anni assistendo a una *Bohème* ed è un amore che non mi ha mai abbandonato.

Come si prepara quando affronta una nuova opera?

La suono per giorni e giorni al pianoforte, ma le intuizioni mi giungono. Mi vengono per la strada, quando meno me lo aspetto.

C'è un musicista che ha paura di affrontare?

Praticamente tutti. Vede essere disposto a dirigere tutto non vuol dire non provare tutto. Solo che bisogna accettare la sfida. E poi se non si comincia a mai non ci si fa mai un'esperienza

Fellini, Pasolini, Visconti sono i miei preferiti. Del resto con la cultura italiana ho un rapporto particolare. La mia passione per il melodramma ne è un esempio. Lo scoprii a 15 anni assistendo a una *Bohème* ed è un amore che non mi ha mai abbandonato.

Come si prepara quando affronta una nuova opera?

La suono per giorni e giorni al pianoforte, ma le intuizioni mi giungono. Mi vengono per la strada, quando meno me lo aspetto.

C'è un musicista che ha paura di affrontare?

Praticamente tutti. Vede essere disposto a dirigere tutto non vuol dire non provare tutto. Solo che bisogna accettare la sfida. E poi se non si comincia a mai non ci si fa mai un'esperienza

Delude un po' a Torino l'opera di Ponchielli e Boito

## Senza grandi voci «Gioconda» non è più lei

PAOLO PETAZZI

TORINO. Anche il Teatro Regio di Torino ha voluto partecipare alle recenti rinnovate fortune della *Gioconda* di Ponchielli inaugurando la stagione con lo stesso allestimento di Bussotti proposto a Firenze nel 1986 e con una parte degli interpreti ascoltati a Verona.

All'epoca della prima rappresentazione della *Gioconda* alla Scala nel 1876 (l'opera conobbe poi diverse revisioni fino al 1880) Verdi sembrava aver chiuso la sua carriera teatrale con *Aida*. Boito aveva da poco presentato la seconda versione del suo *Mefistofele* e il mondo del melodramma italiano era scosso da confuse inquietudini di rinnovamento. Esse avevano proprio in Boito uno degli esponenti più in vista mentre erano estranei alla formazione e alla mentalità di Ponchielli: sulla carta quindi di idee di Giulio Ricordi di far diventare Ponchielli con Boito come libertà poteva sembrare assurda e di fatto le lettere di Ponchielli all'editore rivelano molte perplessità e un enorme disagio da parte del compositore. Ma tra mille difficoltà e ripensamenti questa collaborazione costituì uno stimolo importante e consentì a Ponchielli di scrivere un'opera che si colloca al di là dell'eredità verdiiana e francese e prefigura situazioni drammatiche musicali dell'ultimo Verdi (il personaggio di Barnaba è il gemello dello Jago di *Otelio*) e per altri aspetti dell'opera cosiddetta «verista» con certi gesti vocali tesi all'immediata sottolineata con la massima enfasi.

La difficile collaborazione tra Ponchielli e Boito fu per conferire alla *Gioconda* un carattere di sinistra balistica di temeraria visione fantastica dove l'accumulazione degli effetti spettacolari e dei luoghi comuni melodrammatici finisce per assumere a tratti un tono quasi surreale attraverso la cui svolta si accorgono di cadentistiche. Sono proprio queste suggestioni queste saggi ad assicurare alla *Gioconda* un suo posto storicamente significativo nelle vicende del melodramma italiano di fine Ottocento. Purtroppo è assai difficile trovare oggi la grandissima compagnia di canto necessaria a *Gioconda*. Giovanna Casolla che non dovrebbe affrontare quei ruoli anche se ha saputo in molte occasioni aggiungere con intelligenza gli ostacoli di una parte che richiede altri mezzi vocali.

Nella visione di Boito alle forze del bene incarnate da *Gioconda* si contrappone nel modo più netto il principio del male Barnaba. E qui i interpreti: il baritono Silvano Carroli non avrebbe forse avuto problemi di volume e di peso vocale ma nessuno gli ha spiegato che per essere il Barnaba più truce della storia non occorre forzare e soprattutto bisognerebbe stonare un po' meno. Infelicemente truccato anche il giovane basso Franco De Grandis nei panni di Alvise Badoero. Tra le voci maschili il migliore era Salvatore Fischella un tenore cui riuscivano congeniali soprattutto le pagine dei suoi libriche della parte di Enzo Carmen Gonzales di cui abbiamo sempre ammirato la finezza e i intelligenza nei panni della Cieca è purtroppo parsa in condizioni vocali appannato un certo appannamento rivelava anche l'altro mezzosoprano Bruna Baglioni (Laura). Nello Santo si è ottenuto dall'orchestra una discreta prova e con il suo sicuro mestiere si è rivelato un solido punto di riferimento. La regia e le scene di Bussotti riprese da Firenze parivano da una sorta di ricostruzione delle immagini della prima *Gioconda* per discostersene poi liberamente.

Hanno molto nuotato alla prima: i tre intervalli imposti dai lunghi cambi di scena così alla fine le accoglienze corali e senza contrasti si accompagnavano alla precipitosa fuga della maggior parte del pubblico. All'inizio della serata un comunicato dei lavoratori del teatro prendeva posizione contro i nefasti progetti del governo sul tagli nei finanziamenti agli enti lirici e alle altre attività culturali.

## RITORNA IL NATALE D'ORO, PIU' D'ORO CHE MAI.



Il Grande Concorso Natale d'Oro Melegatti si fa sempre più grande. Quest'anno mette in palio ben 3000 splendidi premi! Come vincerli? Ecco l'occorrente assicuratevi una delle tante delizie Melegatti. Fatto questo, la cartolina è già nelle vostre mani. Dopo averla compilata, aggiungete un pizzico di fortuna e spedite il tutto entro il 15 febbraio 1989. Voula, il gioco è fatto!



GRANDE CONCORSO  
Natale d'Oro Melegatti

Adenza Cooper

A. N. 471-0/88